



MASSIMO TEODORI: Antitotalitari d'Italia, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2023, pp. 116, € 15,00

Massimo Teodori, già docente di storia e istituzioni degli Stati Uniti in vari atenei, è stato nel 1962 tra i rifondatori del Partito radicale dopo lo scioglimento di quello nato nel 1955 da una scissione dal Partito liberale. Parlamentare radicale per tre legislature, si è distinto per le battaglie sui diritti civili. In questo libro, che non vuole essere un saggio teorico ma solo “un memoir senza pretese sistematiche”, ricapitola i leader, gli intellettuali, i gruppi e i movimenti che in Italia hanno apertamente espresso una visione antitotalitaria della realtà nazionale e internazionale, nel senso che ritenevano i tre sistemi politici e ideologici affermatasi nel Novecento – fascismo, nazismo e comunismo – non solo antitetici alla democrazia, ma anche affini per un intenso controllo ideologico sulla popolazione. Secondo Teodori gli scenari politici contemporanei, nei quali si affermano spesso regimi autocratici e forme variegate di populismo illiberale, inducono a una riflessione sul peso che l'opposizione al totalitarismo ha avuto nella storia del nostro paese.

Nel secondo dopoguerra si è tentato di identificare l'antifascismo con il Partito comunista e l'anticomunismo con una posizione reazionaria. Nella visione di gran parte degli intellettuali di sinistra, scrive l'autore, la storia d'Italia del Novecento è stata rappresentata come una dialettica tra il rosso e il nero, tra i comunisti e i fascisti, “in cui non c'era posto per altre posizioni come quelle degli anticomunisti democratici che pure avevano giocato un ruolo significativo nella nascita della Repubblica”. Peraltro, in Italia, nella seconda decade del Novecento, di fronte al fascismo alcuni importanti leader politici (tra i quali ad esempio Giovanni Amendola, Luigi Sturzo, Luigi Salvatorelli) avevano ben compreso che il regime che stava sostituendo lo Stato liberale era nuovo e di tipo “totalitario”. E usarono il termine “totalitario” per connotare il fascismo in parallelo al bolscevismo. Negli anni Trenta, all'esplosione del nazismo, il termine “totalitario” fu esteso al sistema che aveva preso il potere in Germania. Anche altre personalità con diversi orientamenti politici – liberali, radicali, repubblicani, cristiani, socialisti – negli anni Venti e Trenta del Novecento avevano individuato nelle dittature fascista e nazista e nello stalinismo comunista caratteri simili.

È nella Resistenza che sul totalitarismo si divari-

ca la linea politica degli antifascisti a guida comunista da quella degli antifascisti democratici. Sconfitto il nazifascismo, il ruolo del nuovo Partito comunista guidato da Palmiro Togliatti restava ambiguo sulla questione internazionale della libertà. Furono gli antifascisti democratici a contestare il legame con Mosca di un Pci che presentava il duplice volto nazionale-parlamentare da un lato e ossequioso verso l'Unione Sovietica di Stalin dall'altro.

L'espansionismo culturale del Pci si rivolgeva agli intellettuali di ogni orientamento con l'agitazione delle parole d'ordine pacifiste, antiatomiche e antiamericane.

Nel 1948 il Cominform lanciava in Polonia il “Congresso mondiale degli intellettuali per la pace” patrocinato da personalità come Julien Benda e Pablo Picasso, e tra gli italiani Emilio Sereni, Salvatore Quasimodo, Goffredo Petrassi e Antonio Banfi.

In reazione alla incalzante iniziativa comunista, gli intellettuali antitotalitari si organizzarono per avere un sufficiente peso nelle scelte politiche. Nel 1950 si costituì a Berlino il *Congress for Cultural Freedom*, alla cui nascita contribuirono intellettuali provenienti da diversi orizzonti, ex comunisti che avevano combattuto il fascismo, resistenti antinazisti, federalisti europei e reduci dai gulag di Stalin. Fece seguito al Congresso internazionale la nascita a Roma della “Associazione italiana per la libertà della cultura” (AILC) promossa da Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte alla quale aderirono noti intellettuali laici e cattolici, tra i quali Guido Calogero, Mario Ferrara, Adriano Olivetti, Mario Pannunzio, Ferruccio Parri, Ernesto Rossi e Lionello Venturi, e che fu sostenuta da autorevoli figure quali Benedetto Croce, Gaetano Salvemini, Edoardo Ruffini, Luigi Salvatorelli e Umberto Zanotti Bianco. L'associazione fu subito bersagliata da Togliatti con l'intento di delegittimare quegli intellettuali di sinistra democratica che erano stati antifascisti e si dichiaravano antitotalitari per prendere le distanze dal Pci.

Importanti le esperienze del “Mondo” e di “Tempo presente”. Fondato da Pannunzio nel 1949, “Il Mondo” divenne il luogo privilegiato di confronto per la cultura di democrazia laica che si richiamava all'eredità dell'azionismo e vedeva al tempo stesso in Croce e Salvemini dei sicuri punti di riferimento. Teodori sottolinea come “Il Mondo”, pur accettando la scelta atlantica, non mancasse di denunciare il maccartismo (un “ridicolo anticomunismo” scrisse Calogero) e il coinvolgimento degli Stati Uniti



nell'affermazione dei regimi autoritari sudamericani.

Nel 1956 nacque "Tempo presente", rivista diretta da Silone e Chiaromonte, che si aggiunse alla costellazione dei periodici del movimento internazionale antitotalitario: "ci preoccuperemo più della verità che delle sue conseguenze. Siamo infatti convinti che la verità, quale che sia, rende liberi e che la libertà mantenuta e difesa è la miglior prova che l'intellettuale possa dare alla sua solidarietà con i propri simili".

In un bilancio delle personalità antitotalitarie che nella Repubblica hanno avuto un ruolo importante, l'autore dedica ampio spazio anche a molti politici. Tra di loro s'incontrano De Gasperi, Nitti, Einaudi, Sforza, e quindi La Malfa, Saragat, Pacciardi, Malagodi, Spinelli, Pannella, Amato, Craxi, Zanone. Ma "non si può omettere" scrive l'autore "di parlare anche di alcuni intellettuali (storici, giornalisti, opinionisti) che hanno contribuito alla riflessione antitotalitaria su fascismo, nazismo, comunismo e sugli altri autoritarismi". E ricorda Leo Valiani, l'intellettuale che dopo avere avuto tentazioni giacobine divenne un occidentalista convinto; Nicola Matteucci, uno dei più qualificati esponenti del pensiero liberale in Italia e animatore del gruppo del "Mulino"; Emilio Gentile, lo storico del fascismo al quale si devono le lucide pagine sul carattere totalitario del regime mussoliniano; Giovanni Sartori, che ha illustrato il significato della democrazia come cardine della civiltà su cui si fonda l'Occidente e come la migliore forma di governo possibile. Teodori ricorda anche con cenni biografici concisi Eugenio Montale, Guido Calogero, Leonardo Sciascia, Sergio Ricossa, Luciano Pellicani, Francesco Compagna, Aldo Garosci, Enzo Bettiza, Piero Ostellino, Domenico Settembrini, Geno Pampaloni, Alberto Ronchey.

Secondo Teodori, dopo il 1994, nella cosiddetta "seconda Repubblica", a seguito dell'estinzione dei partiti di democrazia laica sono scomparsi dalla grande scena le personalità, i gruppi e i partiti in qualche modo riconducibili alla politica antitotalitaria. Dapprima nella contrapposizione tra berlusconiani e antiberlusconiani, e poi con l'esplosione del grillismo, gli indirizzi antitotalitari sono sostanzialmente venuti meno, mentre sempre più si affermava in Italia, in Europa e negli Stati Uniti l'alternativa del populismo sovranista in contrapposizione alla democrazia liberale. Trump s'imponeva nel 2016 negli Stati Uniti aprendo la strada a derive anticostituzionali e in tutta Europa comparivano partiti popu-

listi neo-autoritari. La maggior parte di questi partiti, estranei alla democrazia liberale, condividono tratti anti-élite, anti-immigrati e anti-europei.

Ma l'aggressione all'Ucraina della Russia dell'autocrate Putin, con l'inaspettata resistenza del popolo di Zelensky sostenuto dall'Occidente, e l'irruzione terroristica dell'integralismo islamista fanno sì che l'antitotalitarismo sia di nuovo divenuto una necessità, quando sembrava che nel mondo occidentale, pacificato nel benessere, non vi fossero più forze pronte a resistere all'aggressività totalitaria.

Massimo Ragazzini